

CONVEGNO. Organizzato dai Giuristi cattolici e Fondazione Stefanini

Bioetica e dignità del malato

Le nuove sfide della bioetica e la dignità del malato in condizioni di precarietà sono stati i temi del convegno organizzato a Treviso dall'Unione giuristi cattolici, con l'avv. Roberto Prete, e dalla Fondazione Stefanini, con la presidente prof. Lucia Stefanutti e il coordinamento del prof. Gregorio Piaia dell'Università di Padova. Cinque studiosi di diversi settori, dalla medicina alla filosofia, dalla legge alla religione, hanno dialogato online con il pubblico. La complessità etico-giuridica del problema è stata evidenziata dall'avv. Alberto Gambino dell'Università europea di Roma che ha sottolineato la contraddittorietà della legislazione italiana dal 2017 al 2019 e i possibili equivoci nell'attuazione della sentenza della Corte Costituzionale del novembre dell'anno scorso. Equivoci pericolosi che porterebbero di fatto verso una estensione della pratica del suicidio assistito e dell'eutanasia. Si arriva, così, a una possibile deriva etica – come ha illustrato con preoccupazione l'avv. Salvatore Amato dell'università di Catania – che scaturirebbe dalla rinuncia al principio dell'indisponibilità della vita a favore del primato della libertà di scelta del paziente. Il relatore ha inoltre rivendicato il diritto di scelta anche da parte del personale sanitario attraverso l'obiezione di coscienza. Il termine “persona” – secondo il prof. Giuseppe Goisis dell'Università Ca' Foscari – non deve significare mera singolarità ma sempre “relazione”, per cui trattare equamente le persone fragili significa anzitutto stare presso di loro. Il segreto per trasformare la cura da “terapia” in un vero “prendersi cura di” passa attraverso le “virtù” di compassione, coraggio e speranza. Goisis ha anche messo in guardia dal pericolo di puntare alla cosiddetta “qualità della vita”, pericolo che potrebbe portare a considerare talune vite come “indegne di essere vissute”, ipotesi sostenuta da qualche ideologia totalitaria del passato. La complessità delle problematiche etiche in medicina – ha rilevato il geriatra Valter Giantin, primario a Bassano – inizia dalla difficoltà di concretizzare nella pratica clinica quegli indici condivisi che esistono sulla carta come nella Dichiarazione di Barcellona del '98. Il geriatra ha messo in guardia dal pericolo dell'accanimento terapeutico possibile dall'evoluzione delle tecnologie pur nel rifiuto dell'eutanasia. L'obiettivo è, invece, la “ortotanasia”, che consiste nell'accompagnamento e nel sostegno da offrire alle persone in condizioni più gravi. A conclusione di un convegno ricco di spunti e suggerimenti su un argomento di grande attualità, don Renzo Pegoraro della Pontificia Accademia per la vita, ha analizzato la situazione di emergenza determinata dal Covid con la necessità di sostenere il mantenimento di affetti e relazioni del malato. Perché la dignità del paziente non si esaurisce né con il consenso né con l'unico parametro della qualità della vita. Nell'essere umano esiste una complessità di bisogni, come quello spirituale, a cui la Chiesa deve rispondere. Il suicidio (come l'omicidio) – ha concluso il religioso – resterà sempre un male che dobbiamo prevenire. Nella pausa dell'incontro è stata, inoltre, proiettata la video-intervista alla prof. Glori Cappello sulla figura e l'opera del filosofo trevigiano Luigi Stefanini.